XXIX Congresso dell'ANM

(Roma, 6-8 giugno 2008)

(Intervento di Gioacchino Natoli, Vicepresidente ANM)

1. In questi giorni vi è stato un ripetuto richiamo da parte del Ministro della Giustizia al “dialogo come metodo”, per far emergere decisioni condivise, nel quadro di uno schema che sembra prevedere la sequenza: “dialogo e decisioni” + “confronto e responsabilità nelle scelte”.

Desidero confermare anch'io, in apertura, l'intendimento dell'ANM di proseguire – seguendo il principio di leale collaborazione – un confronto a tutto campo con il Ministero della giustizia, sia pure nel pieno rispetto delle reciproche sfere di autonomia.

E' tempo, però, di passare dalle intenzioni ai fatti, giacché i problemi di carattere urgente sono molteplici, attendono una rapida risposta ed avremo immediatamente, quindi, il modo concreto per sperimentare se le nostre reciproche affermazioni sono animate da accenti di verità o restano mere declamazioni verbali, secondo lo stile di antichi e sorpassati rituali.

2. Un punto delle dichiarazioni del Ministro, però, merita di essere particolarmente rimarcato: quello in cui egli afferma di volere il rilancio dell'azione riformatrice per rendere più efficace ed efficiente il sistema-justizia nell'interesse dei cittadini.

In ciò concordiamo perfettamente, consapevoli come siamo dell'importanza del compito di intervenire subito.

Voglio sottolineare, comunque, la necessità di risposte non solo adeguate, ma che abbandonino ogni logica emergenziale per inserirsi in un assetto di sistema, che non stravolgano l'esistente e che vadano subito “a regime”.

Per fare ciò è necessario – dunque – non avventurarsi in ennesime grandi riforme legislative (magari soltanto declamate), ma occorre sforzarsi per trovare soluzioni che siano subito capaci di imprimere efficienza al servizio-justizia.

A cominciare, ad es., dagli ormai irrinunciabili “interventi-stralcio” nei codici di procedura civile e penale, riguardo ai quali è già stato svolto dall'ANM un lavoro che non va disperso, anche perché in parte condiviso dalla migliore Avvocatura.

Nello svolgimento di questa “opera di soccorso”, bisogna essere sempre consapevoli che al centro del sistema vi è il cittadino: quello che cerca tutela ai propri diritti o che aspetta una rapida sentenza sulla propria imputazione.

E' questo, quindi, il nostro “cittadino di riferimento”, per il cui interesse ci vogliamo impegnare. Non è certo quello che vuole sfuggire al processo per lucrare una prescrizione oppure che tira

avanti, di rinvio in rinvio, la propria controversia civile perché è consapevole di dovere pagare i creditori o di dovere adempiere la propria prestazione contrattuale.

Ecco: l'ANM non vuole dimenticare mai, nel leggere i dati statistici tremendi sui ritardi e sul numero dei processi pendenti, che dietro ad ogni numero c'è un cittadino, e che il rapporto di questo con il sistema-giustizia finirà con l'essere la "cifra" del grado di fiducia della collettività nei confronti dello Stato.

Ma così pure dev'essere per la pena, quando raggiunge qualcuno al termine di un giusto processo: essa deve essere effettiva, percepita come tale dalla società ed idonea a consentire la sua funzione rieducativa prevista in Costituzione.

3. Questi ultimi anni hanno visto concentrarsi l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche soprattutto sui problemi della giustizia penale, perché ancora grandi sono i pezzi di territorio in cui lo Stato rischia di essere solo un'espressione verbale (penso, in questi mesi, alla Campania, dopo che per molti anni ho dovuto soffrire per la situazione della mia Sicilia).

Ma occorre non sottovalutare mai la gravità dello stato della giustizia civile, perché credibilità internazionale e competitività del Paese sono strettamente connesse al funzionamento di questo importante settore del mondo giudiziario.

I costi economici connessi alla durata delle controversie giurisdizionali civili sono, infatti, vari e rilevanti, diretti ed indiretti, e la recentissima Relazione della Banca d'Italia si è voluta soffermare – in modo estremamente critico – sui guasti e sulle conseguenze dei ritardi per il sistema-paese.

Rientrano tra i costi anche gli oneri diretti, derivanti dai ricorsi individuali contro lo Stato italiano avanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, per violazione dei termini di ragionevole durata del processo.

La lentezza dei processi – secondo le analisi degli economisti – dimostra quanto essa influenzi negativamente le transazioni economico-finanziarie, il mondo delle imprese e lo stesso funzionamento dei mercati, interno ed internazionale.

Non si tratta, oggi, di mettere mano ad un'ennesima grande riforma del processo civile, anche se talune modifiche urgenti, come detto prima, appaiono imprescindibili: occorre intervenire tempestivamente sulla semplificazione dei riti.

4. Ma bisogna pure operare con urgenza su una migliore allocazione delle risorse e sul versante strutturale-organizzativo, ricercando "modelli efficienti" di uffici giudiziari, dotati della necessaria informatizzazione ed ove il carico giudiziario di ogni singolo magistrato sia non solo ragionevole, ma anche adeguato alle esigenze che la situazione straordinariamente grave del nostro sistema ormai richiede, affinché l'Italia riprenda (almeno) un minimo di credibilità agli occhi della comunità internazionale di cui ha chiesto di far parte.

Ieri, Carlo Citterio ha parlato di una sfida storica per il ruolo istituzionale della magistratura in questo Paese.

Sono del tutto in sintonia con la sua analisi, ma soggiungo che la coscienza della sfida va allargata al recupero della “credibilità minima” nei confronti di quella comunità internazionale che riaprirà a Bruxelles, nel prossimo mese di novembre, il cd. “dossier Italia”.

5. Pure la preannunciata riforma organica della magistratura onoraria (oggetto, giorni addietro, di un’ennesima proroga attraverso un D.L.) potrà arrecare un qualche vantaggio al sistema, in un’ottica di valorizzazione delle diverse professionalità che faccia, però, opportuno tesoro delle esperienze non positive maturate in questo decennio di prima sperimentazione.

Intendo dire che, a fronte di una domanda di ingresso in magistratura onoraria sempre più ampia, occorre migliorare ora – da parte del circuito “CSM-CC.GG.” – il metodo di selezione iniziale e di controllo permanente, per premiare i più meritevoli e bloccare in tempo gli eventuali neghittosi e coloro che si rivelino inadeguati al compito, in un’ottica di compiuta responsabilità collettiva.

6. Occorre, inoltre, una accorta “flessibilità nelle strategie organizzative” di fronte ai bisogni emergenti da una realtà complessa e variegata, quale è quella di 165 uffici giudiziari italiani, che sono fortemente differenti fra loro per tipologia organizzativa, per qualità delle domande sociali ma anche per peso “geo-criminale” degli affari da trattare (i problemi di Tolmezzo non sono quelli di Gela o di Locri).

Ecco, allora, la necessità di interventi urgenti sul versante del cd. “standard minimo” di ufficio giudiziario, al fine di ottenere il massimo di rendimento a parità di risorse umane e materiali impiegate.

Discorso diverso è, invece, quello che riguarda i tre maggiori uffici metropolitani, sulla cui migliore organizzazione bisognerà riflettere bene (anche con l’ausilio di esperti) per non disperdere – da un certo limite quantitativo in sù – gli indubbi vantaggi della specializzazione per materia dei magistrati.

7. Quanto alle risorse generali destinate alla giustizia – che gli indicatori internazionali ci dicono essere, di massima, nella media europea – noi chiediamo con forza una più perspicua allocazione delle poste di bilancio verso i servizi essenziali, ed una nuova (e strategica) attenzione al comparto del recupero delle spese di giustizia e di gestione dei depositi giudiziari.

In questo settore, il Ministero di giustizia deve dimostrare di essere attento alla valorizzazione dei propri cespiti finanziari ed all’incameramento (anche coattivo) dei propri crediti, da incentivare forse con accorte politiche di coinvolgimento del personale amministrativo.

8. In materia di giustizia penale, le riforme del processo che noi abbiamo proposto si basano su “linee-guida” ormai condivise dalla comunità scientifica e dagli operatori giuridici,

improntate al mantenimento delle garanzie effettive ma anche attente a dare efficienza e ragionevolezza ai tempi delle procedure.

Alcune di queste, poi, sono direttamente richieste dalla U. E. e dalle risoluzioni del Consiglio d'Europa, con particolare riferimento ai valori della CEDU.

9. Sul fronte ordinamentale bisognerà dare attuazione alla recente riforma attraverso un indispensabile periodo di moratoria legislativa, primaria e secondaria.

Solo dopo che la riforma sarà andata a regime, si potranno sviluppare analisi, valutazioni e si potrà pensare ad eventuali correttivi.

10. Infine, una attenzione particolare va riservata al problema, sempre più sentito, della riqualificazione del personale amministrativo, in un'ottica di generale recupero di efficienza, secondo quanto suggerisce nel suo "programma quadro" la Commissione Europea per l'efficacia della giustizia del Consiglio d'Europa.

11. Conclusivamente, l'aspirazione complessiva dell'ANM è che, finalmente, si possa dar vita ad una stagione nella quale i problemi della giustizia vengano affrontati – pur nelle diverse prospettive – con obiettivo rigore tecnico, senza ideologismi pregiudiziali, in assoluta coerenza tra ciò che è necessario e ciò che ciascuno dice di voler realizzare.

Questo metodo, nelle democrazie avanzate, si chiama "principio di responsabilità".

Ad esso l'Associazione magistrati sta ispirando da tempo la propria azione ed aspetta, insieme al Paese, risposte che siano all'altezza del non facile impegno.